

orientare, racchiudere uno spazio è far riferimento ad un solido, e così di seguito. La logica che presiede al suo operare ridà corpo all'architettura, senza negare la geometria, contrappone e compone con nettezza luce ed ombra senza negare la tecnicità del disegno, scandisce parole senza invadere il silenzio perfetto che lo spazio genera di per sé con la sua infinità densità e potenzialità. Ricordare che un disegno sia stato progetto, che abbia voluto proporre un intervento a scala urbana o spiegare un particolare tecnico, non significa necessariamente evocare un evento che ne esaurisce il valore ed il senso; in un contesto coerente ed autoriflessivo può significare esibire l'essenza, farne un concetto, presentarlo come definizione di una definizione. Tutto sta nell'ottenere "per via di levare" tale contesto. Il "concetto di architettura" al quale critici e teorici di un tempo non remoto, cercavano faticosamente un posto nell'universo idealista, può essere isolato solo a partire dall'architettura stessa, percorrendola lucidamente e senza inibizioni.

Paolo Balmas

Roma / Mario Diacono KOUNELLIS

L'itinerario inteso nella sua progettualità di configurarsi (con l'accentuazione sul connubio di termine) discute sul proprio assetto, sulla propria collocazione in un pieno, non sempre possibile e lineare, in questa mostra di Kounellis presso la Galleria di Mario Diacono a Roma. Le due pareti contigue della stanza, ove l'allestimento si compie, sono

to da una folle normalità iperrealistica. Nella struttura del Mondo Possibile costruito da Cantafora, come non c'è posto per rassicuranti presenze umane, così non c'è posto per ogni incondizionata fiducia nella propositività "risanatrice" dell'architettura. Occorre però notare che i disegni di Cantafora sono pur sempre dei veri e propri progetti architettonici, in ogni caso dei tentativi di "riparazione" creativa: il fascino di questi progetti va ascritto forse al riuscito tentativo di riavvolgere nel mito e nella poesia anche

occupate - e tale termine sembra il più appropriato nel senso di presa di possesso, di una 'stanzialità' nella economia più totale - da quattro larghe fasce di fogli da spolvero sui quali, l'autore (lasciandoli liberi con il loro peso, di adagiarsi alla quasi interezza della parete) ha disegnato con estrema tensione sino a riempirli nelle loro superfici 'testimonianze' e fissità individuali di volti che si snodano con una grafia che abbraccia la citazione segnica dalle pitture nere di Goya fino a includersi in quella espressionistica, perseguendo un andamento a volte lineare a volte riempitivo come ulteriore attestazione di una materialità del 'testimoniare'.

La composizione classica che è stata, sino a configurarci il panorama del suo senso, la matrice ripetutamente riconosciuta del lavoro di Kounellis trova in quest'ultimo lavoro un momento di frattura tra questo suo discutere la progettualità di una configurazione - non ritenuta forse come segno, grafia, quanto come fattualità ineluttabile di una necessità visiva che traduce la testimonianza - e il peso, lo spessore di un itinerario che si risolve e si nomina nella linearità, nella traccia logica di un dominio non-discusso.

Questo dominio non-discusso resta e diviene la linearità della risposta per antonomasia, quella ideologica. Una risposta che si ritiene unica e piena di senso, attesa ed attuale nel suo reale solo futuribile. Presunzione classificatoria di un accadimento del futuro reso accadimento dell'oggi, dell'immediato esperito. A questo senso dell'anticipazione gratuita dell'idea come meta o utopia finale, tragico e nello stesso tempo negletto 'narratore' di tutte le storie, tragitti, itinerari e configu-

quel deludente brandello di realtà che appare ad uno sguardo assolutamente lucido quando ormai si è dissolto l'incantesimo dell'Architettura.

A cominciare dal trittico esposto nel '73 alla XV^a Triennale di Milano illustrante il tema della "Città Analoga" di Aldo Rossi, fino alle più recenti proposte, come "La Casa del Sole Nascente e l'annesso Ospedale di St. James", si tratta di materiali sui quali la cultura architettonica non può non soffermarsi a cogliere spunti e suggestioni, essendo

razioni possibili, si frappone una manualità in richiamo del segno nella prospettiva di quella memoria utopica, tragitto di una esperienza che cerca il ritmo ossessivo di un luogo dove non alberghi la Storia.

Rolando Alfonso

Roma / Galleria A.A.M. ARDUINO CANTAFORA

Tra le varie iniziative promosse dalla galleria A.A.M., nate con l'intento di documentare in modo esauriente il panorama dell'attuale dibattito architettonico, segnaliamo la mostra delle opere di Arduino Cantafora. Il lavoro di Cantafora si produce attraverso gli strumenti più tradizionali della pittura, nei termini di un realismo figurativo che trova nel campo del disegno di architettura una sua specifica ragione di sopravvivenza. Un "realismo" dove l'unica "figura" è costituita dalla scena architettonica, dove il tempo e il mutamento, le ore del giorno e le stagioni, possono al massimo tradursi in un gioco di luci e di ombre. Contro ogni vitalismo queste opere sembrano suggerire che l'architettura non può farsi carico di tutte le mutevoli esigenze della vita, ma è semmai la vita quotidiana a non poter esistere se non "dentro" il riferimento immutabile dell'architettura. La sfumatura e l'ombra, l'obsolescenza e la catastrofe, minacciano ormai da tempo la solidità e la purezza cristallina di tale riferimento. Di qui un "reale" architettonico simile al mondo onirico carico di enigmi messo in scena dalla pittura metafisica o al perturbante straniamento del quotidiano prodot-

il supporto di un atteggiamento poetico che, se non permette più di fare affidamento su mitiche speranze cartacee, è però - parafrasando Francesco Moschini - "...pur sempre pronto a ricercare nonostante tutto, un luogo, un oggetto, che se certo non renderanno piacevole la frequentazione od un possibile *abitare poeticamente* protrarranno tuttavia la memoria di una primitiva condizione di felicità...".

Enrico Cocuccioni